

Editoriale

di Melinda Tamás-Tarr

Gentilissimi Lettori,

Vi saluto affettuosamente. Eccoci nuovamente. Spero di trovarVi in buona salute. Siano benvenuti anche i nuovi abbonati, accolgo anche loro con un caloroso saluto.

Siamo entrati in un altro nuovo anno: nel 2007, a tre anni di distanza dalla fine del primo decennio del XXI secolo. Trovo la velocità del tempo - con cui gli anni passano - impressionante.

Chi lo avrebbe pensato che 40 anni fa, d'estate lavorai da studentessa lavoratrice guadagnando per la prima volta il mio primissimo stipendio presso la fabbrica di mobili «József Szigeti» di Veszprém. Ormai quella fabbrica non esiste più. 35 anni fa scrissi il mio elaborato d'ungherese in stile giornalistico per l'esame di ammissione all'Università di Pécs! 30 anni fa, d'estate - come praticante giornalista stipendiata - scrissi i miei primi veri articoli ed interviste giornalistiche per il quotidiano regionale di Veszprém intitolato «Napló» (Diario) grazie ad una partecipazione al concorso «Cercansi giornalisti», bandito dall'allora unico Ordine Nazionale dei Giornalisti Ungheresi. È anche incredibile che siano già passati 28 anni dalla mia laurea di Magistero e 23 anni dal mio arrivo in Italia. Sono volati velocemente anche gli anni dall'ottobre 1997, che fu l'anno della fondazione e della pubblicazione del primo fascicolo, n. 0, della nostra rivista. Chissà se avrò mai la possibilità di pubblicare per un altro decennio il nostro «Osservatorio Letterario» (O.L.). Spero proprio di sì... Però la vita è imprevedibile...

Posso ringraziare l'O.L. per tante belle cose: prima di tutto per avermi permesso di poter continuare anche in certo senso la mia professione originale, di docente di letteratura, di storia ed il giornalismo, per avermi consentito l'insegnamento dell'ungherese come lingua straniera agli adulti italiani, infine per avermi offerto la possibilità di eseguire traduzioni letterarie e tecniche, e interpretariato sia per la rivista che per i vari enti ed istituti culturali e scolastici italiani ed esteri. Attraverso questi contatti ho avuto modo di fare conoscenza con tanti validi scrittori, poeti, traduttori letterari, professori, ricercatori, studiosi in tutto il mondo e di scambiare con loro idee su vari argomenti letterari e su varie ricerche. Posso inoltre ringraziare la rivista anche per il fatto che i miei allievi mi contattano in un numero crescente, anche dopo 24-28 anni mi scrivono delle bellissime lettere rievocando con nostalgia le lezioni da me impartite. Che gioia maggiore può avere una professoressa, se non queste gratificazioni da parte dei suoi allievi bravi e anche meno bravi?! Ricevo continuamente tante lettere ed anche dopo tanti anni mi ringraziano per il mio impegno nell'insegnamento e nell'educazione. Quando leggo queste lettere mi commuovo inevitabilmente ed ho veramente nostalgia per la mia carriera interrotta d'insegnante e pedagoga. Poi non soltanto i miei ex allievi prendono contatto con me, ma anche loro conoscenti o amici perché mi ricordano quando nelle mie ore buche ho sostituito i miei colleghi assenti



nelle loro classi. Erano piacevoli quegli anni, anch'io li ricordo volentieri, fino a quando ebbe inizio la persecuzione politica comunista orientata ad eliminare la mia famiglia con tanti altri «dissidenti politici»...

Comunque mi rende tanto felice, che anche dopo di più di due decenni non mi abbiano dimenticata. È una stupenda esperienza umana e professionale!

Adesso però cambiamo argomento.

Il 18 gennaio scorso, presso il Centro «Card. Schuster» a Milano, per il ciclo «Oggi parliamo di Scuola», la sezione milanese dell'UCIIM, associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti e formatori della scuola anche a carattere di formazione tecnica, ha proposto un incontro di aggiornamento sul tema «Crisi della letteratura occidentale».

La letteratura occidentale è moribonda e versa in un'agonia che molti si ostinano a non prendere sul serio, e chi se ne occupa non lo fa in modo disinteressato. Più che vivere, sopravvive; da lungo tempo la Musa delle belle lettere ha smesso di germogliare, di gettare fiori e foglie e di dare frutti. Certo, la disgrazia non è avvenuta all'improvviso né per cause ignote. Atroce è lo spettacolo che la letteratura offre di sé: somiglia ad un albero capovolto, un poderoso albero secolare, secco, rovesciato da una violenta tempesta e lasciato nella desolazione di un mattino senza nubi, con le radici fuori dal terreno, sconvolte e protese come braccia nell'aria avvelenata.

Ignari e colpevolmente sprovveduti, gli scrittori contemporanei vivono come se tutto fosse un problema ideologico, dunque una colpa di «qualcuno» o peggio del «potere»: sono degli sciocchi pagati o mal pagati per continuare ad esserlo. Appagati dalle royalties che quello stesso sistema contestato versa loro come diritti d'autore, seguono una facile opzione politica per la quale i colpevoli ci sono, ma sono sempre dall'altra parte: letteralmente, non vedono, e i loro libri ne sono una prova. Magari hanno letto Nietzsche da destra o da sinistra, tralasciando però l'idea centrale del filosofo tedesco, secondo la quale il nichilismo è *Heimatlosigkeit* cioè la perdita dell'intima radice, paterno-materna e la perdita contemporanea della propria origine.

Gli scrittori contemporanei si rallegrano di non essere «provinciali», ignorando che è invece questo è il loro limite. Lo sradicamento è il fatto più grave che sia avvenuto nel corso del Novecento... Ma lo sradicamento è un fenomeno inevitabile oppure si può opporvisi con una medicina che guarisca e ricostruisca?

Questi interrogativi e questi argomenti, tratti dal libro intitolato «L'albero capovolto» del relatore prof. Andrea Sciffo, docente di Lingua e Letteratura italiana presso il Liceo «Don Gnocchi» di Carate Brianza -, che tratta degli scrittori del radicamento nel '900 per

Il Cerchio Iniziative Editoriali, erano il motivo iniziale dell'incontro targato UCIIM MILANO, rivolto a chi vuole contribuire a creare – nella Scuola, nella Società e nella Chiesa – un humus culturale affinché l'uomo metta radici in un habitat dove davvero si possa vivere e non solo vegetare. (Fonte: <http://www.orizzontescuola.it>)

*Ma ora torniamo a noi. Ci tengo proprio a comunicare l'**errata corrige**: durante i lavori redazionali nella rubrica «Tradurre-Tradire...» del nostro precedente fascicolo, **le poesie in lingua spagnola tradotte da Enrico Pietrangeli sono di Eguren** e non di Cervantes. Quello di Cervantes è stato un equivoco generato dalla precedente traduzione dell'articolo di Eguren su Cervantes. Chiedo scusa al Traduttore ed ai Lettori per questo errore di redazione!*

Ora guardiamo brevemente il contenuto. Vi presentiamo nuovi racconti, poesie, vari saggi interessanti, traduzioni ed altro. A proposito di traduzioni, in questo numero riproponiamo un'altra traduzione italiana della poesia di Gyula Juhász e di Attila József. Del primo poeta abbiamo pubblicato la traduzione in uno dei fascicoli più vecchi e di quella di Attila József invece quella del precedente numero.

Ora termino qui quest'editoriale. Vi invito a sfogliare anche questo fascicolo augurandoVi buona lettura ed in vicinanza delle festività Vi auguro anche Buona Pasqua! Cari saluti ed a risentirci l'estate prossima!